

L'EUROPA DELLE BANCHE E DEI PADRONI AFFONDA L'ALTERNATIVA È POSSIBILE

Monti, Fornero, Passera e i loro pari degli altri paesi europei, Barroso, Draghi, Lagarde e gli altri caporioni delle istituzioni finanziarie europee e internazionali giurano che le loro misure sono indispensabili per uscire dalla crisi, minacciano che altrimenti sarà la catastrofe, il disastro, il baratro, il fallimento, il crack. E' solo terrorismo! Seminarsi panico e confusione per impedire che le masse popolari organizzate mettano

dosi di denaro e di armi. L'unico effetto reale delle loro misure è quello di incancrenire la crisi e preparare passo dopo passo le condizioni per la guerra tra settori delle masse popolari all'interno di ogni paese e per la guerra fra stati.

Il grosso delle loro misure riguarda le manifestazioni della crisi in campo finanziario: adesso sono i tassi alle stelle sui debiti pubblici europei, tre anni fa erano i fallimenti delle banche a stelle e strisce, in alcuni paesi è la fuga di capitali, in altri il blocco del credito o le manovre speculative. Il nocciolo di esse consiste in enormi, crescenti e ripetute iniezioni di soldi alle banche, alle società finanziarie, alle borse, ai loro clienti e agenti. Come al G20 di Los Cabos (Messico), che si è chiuso con solenni proclami sulla necessità di "rafforzare la crescita economica e creare posti di lavoro", ma ha preso un'unica decisione: aumentare i soldi a disposizione del FMI per dotare l'economia di una barriera contro le crisi del debito, aumento a cui il governo italiano si è impegnato a contribuire con 31 miliardi di dollari... che ci ritroveremo come deficit pubblico (per cui bisognerà tagliare le spese, facile immaginare

quali) e come debito pubblico su cui pagheremo gli interessi.

Guardiamo alla crisi del debito pubblico dei paesi europei. E' un campo in cui gli esponenti dei governi e delle istituzioni della borghesia imperialista con il codazzo di economisti, esperti e opinionisti al loro seguito si sbizzarriscono, sfornando senza sosta proposte spacciate anche per risolutive: eurobond, project bond o qualche nuovo tipo di bond che va ad aggiungersi alla marea di quelli già esistenti, istituzione di fondi su fondi (EFSM-European Financial Stabilization Mechanism, EFSF-European Financial Stability Facility, ESM-European Stability Mechanism...) ognuno più "salva-stati" dell'altro, cambio, separazione o ampliamento delle competenze di questa o quella istituzione finanziaria, six pack, fiscal compact e altre nuove norme e procedure.

L'ultima è quella escogitata da Monti di usare i Fondi salva-stati per arginare lo spread tra i titoli del debito pubblico tedesco e quelli degli altri stati europei, bollata come "tachipirina finanziaria, attenua la febbre, ma non risolve le cause della malattia" dai suoi compari della Commissione europea. La vera cura della malattia,

sta nel risanamento dei conti pubblici: aumentare le entrate e ridurre le uscite degli Stati, così gli interessi sui titoli del debito pubblico caleranno (e a quel punto, forse, ci saranno soldi per la ripresa economica, per lo stato sociale, ecc.). Come? Sospendendo l'acquisto di armi e le missioni militari, tagliando pensioni d'oro (come quelle di Amato, 40mila euro al mese, 80 volte più di quanto prende chi ha la minima) e compensi faraonici agli alti funzionari pubblici (come i 600mila euro all'anno di Manganelli), eliminando i privilegi della casta, tagliando i trasferimenti di soldi pubblici alla Chiesa, sospendendo le grandi opere inutili o dannose come l'Expo e la TAV? Tassando i grandi patrimoni e i capitali imboscati in Svizzera e negli altri paradisi fiscali? No, e il perché lo spiega con chiarezza un quotato pennivendolo come Scalfari: "un'ICI che colpisca i ricchi è facile immaginarne le conseguenze: una fuga di capitali di enormi dimensioni, una presa d'assalto degli sportelli da parte dei risparmiatori, tassi di interesse alle stelle e, ovviamente, l'uscita dall'euro. Chi fa propaganda di queste idee e attira consensi è fuori di senno o un demago

- segue a pag. 4 -

su www.carc.it

Venti di guerra sulla Siria

Una lettera alla Redazione e il nostro punto di vista

in atto le misure necessarie a far fronte alla situazione perché danneggierebbero gli interessi della borghesia e per indurle a rassegnarsi alle misure che essi impongono. Le istituzioni e i governi della borghesia imperialista non possono porre fine alla crisi, cercano di tirare in lungo, di guadagnare tempo, di perpetuare il loro sistema circondan-

LOTTA CONTRO LA RIFORMA FORNERO I RISULTATI DA CUI RIPARTIRE SONO GLI OPERAI ORGANIZZATI CHE FANNO LA DIFFERENZA

Nel momento in cui *Resistenza* va in stampa, non conosciamo ancora l'esito del voto in Parlamento sulla riforma Fornero, ma è praticamente sicuro che il governo riuscirà a ottenere l'ok dai partiti che lo sostengono e porterà al vertice UE lo scalpo dell'art. 18. Per ottenerlo ha dovuto fare carte false: ha promesso che rivedrà la flessibilità in entrata (al PDL), ammortizzatori sociali ed esodati (al PD), abusato dei mass media per seminare la convinzione che solo così poteva "fare la voce grossa con il governo tedesco e tenere in piedi l'Europa" e soprattutto ha giocato la carta della collaborazione della destra CGIL.

E' una sconfitta per gli operai e il resto dei lavoratori? Abbiamo perso una battaglia, certo, ma non dobbiamo lasciare spazio a chi dice che è stata una disfatta, che adesso è la fine, che i padroni adesso potranno fare il bello e il cattivo tempo. Nella lotta contro la riforma Fornero si sono rafforzate delle tendenze e se ne sono delineate di nuove che svilupperanno fino in fondo ci permetteranno di vincere la guerra che abbiamo davanti.

1. La Camusso e gli altri destri che dirigono la CGIL hanno collaborato attivamente con il governo Monti, ma devono fare i conti con il fatto che, come riconosce persino Nicolosi, "oggi in CGIL la maggioranza dei tesserati sta con chi chiede che le riforme Monti-Fornero, da quella sulle pensioni a quella sul lavoro, siano cancellate".

2. La sinistra CGIL ha toccato con mano che se non fa leva sui lavoratori che si mobilitano, ma si limita a fare l'opposizione interna, a criticare la Camusso e a chiederle di fare cose che non ha nessuna intenzione di fare, non va da nessuna parte, i lavoratori non ci stanno. Vale per "La CGIL che vogliamo" che, al Direttivo CGIL del 18.06, contro la revoca dello sciopero generale "fantasma" indetto in precedenza ha assunto "la decisione di non partecipare al voto di questo Direttivo". E anche per i vertici della Fiom che, dopo gli scioperi di marzo, anziché rilanciare la lotta si sono attestati sulla posizione "lo sciopero generale deve indurlo la CGIL"... un po' come l'anno scorso, quando anziché far valere i risultati raggiunti nella lotta contro il piano Marchionne a Pomigliano e Mirafiori e con la manifestazione del 16 ottobre, la Fiom condusse al ribasso la battaglia alla Bertone.

3. I sindacati di base marciano più uniti tra loro e le tendenze settarie perdono terreno. Lo sciopero del 22 giugno è stato indetto insieme da USB, CUB, Cib-Unicobas, Snater, USI, SICobas e Or.S.A., a Milano in piazza c'erano anche i Cobas, in Toscana i Cobas Lavoro privato, Pubblico Impiego e Sanità hanno scioperato e manifestato a Firenze insieme alla CUB.

4. Il Coordinamento No Debito, l'assemblea autoconvocata del 26 maggio e lo sciopero del 22 giugno sono state tappe importanti dello sviluppo dell'unità d'azione tra sindacati di base e sinistra CGIL, che si sono rafforzati come centri di mobilitazione a scapito della destra sindacale.

5. Ma la cosa più foriera di sviluppi è che si sono formati e rafforzati nuclei di delegati, di operai e di RSU combattivi che hanno iniziato a coordinarsi, a svolgere direttamente e in maniera autonoma dai sindacalisti di regime un'azione di orientamento e mobilitazione di altri operai e lavoratori.

E che si pongono l'obiettivo non solo di "rispondere al tentativo di portare a termine la manomissione dei diritti, ma di prendere l'iniziativa e riaffermare l'insieme degli obiettivi sociali e politici della classe operaia, nelle singole fabbriche come sul piano nazionale".

Non dare tregua al governo Monti-Napolitano che traballa! A Monti, alla Fornero e al resto dei professori milionari non servirà a niente il sostegno del PD e la complicità della Camusso, sono gli operai e i lavoratori organizzati che fanno la differenza!

USCIRE DALL'UNIONE EUROPEA, DALL'EURO E DALLA NATO?

La linea indicata dal (nuovo)PCI nel comunicato del 18.06.12 "Uscire dall'UE, dal sistema monetario e dalla NATO? No grazie!" ha suscitato da parte di vari compagni dubbi e interrogativi che possiamo riassumere così: i comunisti non sono per dissolvere le istituzioni finanziarie, politiche e militari del sistema imperialista mondiale? e allora perché il (n)PCI dice che non dobbiamo uscirne? non siamo per "fuori la NATO dall'Italia,

fuori l'Italia dalla NATO"? come ci regoliamo rispetto alle basi NATO di cui è disseminata l'Italia e contro le quali ci sono movimenti popolari?

Sono obiezioni che vanno esaminate seriamente, perché definire la linea di condotta da adottare verso le istituzioni del sistema imperialista mondiale è una questione pratica e dell'immediato futuro, che non riguarda solo la Grecia ma anche Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda.

Una premessa necessaria. I comunisti non sono solo quelli che si battono contro la crisi e i suoi effetti, che si ribellano all'ordine di miseria e morte della borghesia, che si oppongono alle imposizioni e ai crimini delle sue autorità. Sono prima di tutto i promotori della creazione del nuovo mondo (fare dell'Italia un nuovo paese socialista in marcia verso il comu-

nismo) e mobilitano la massa della popolazione a costruirlo. E' responsabilità di chi vuole essere e fare il comunista (e non solo proclamarsi tale) non agire alla cieca o limitarsi a parare i colpi del nemico, ma avere una strategia per instaurare il socialismo nel nostro paese. Nel suo *Manifesto-Programma* il (n)PCI, sulla base del bilancio dell'esperienza

del movimento comunista italiano e internazionale, indica qual è la strategia, il percorso che il movimento comunista deve compiere per rovesciare il potere esistente e costruire il potere della classe operaia. "La rivoluzione socialista, a differenza dalla rivoluzione borghese e dalle altre rivoluzioni avvenute nel corso della storia umana,

- segue a pag. 4 -

CHI HA VINTO IN GRECIA E QUALI PROSPETTIVE?

Poco più di un mese fa, il risultato delle elezioni politiche greche ha fatto tremare banchieri, speculatori e i loro portavoce. Nessuna possibilità di formare un governo né politico né tecnico, convocazione di nuove elezioni per il 17 giugno e un pericolo da scongiurare: la costituzione di un "governo di sinistra" che iniziasse a scardinare i piani, le istituzioni e la rete di relazioni che tengono in piedi il sistema finanziario internazionale e che fosse da esempio a tutti gli altri paesi europei. La seconda tornata elettorale ha visto l'affermazione di Nuova Democrazia: la destra ha ottenuto la maggioranza dei voti, ma ha gli stessi seggi di Syriza e governa grazie alle "larghe intese. Mentre la banda della troika tira in momentaneo sospiro di sollievo, Syriza annuncia: "continuiamo a combattere, questa non è la fine, è solo l'inizio. Abbiamo la possibilità di cambiare il corso della storia: non possiamo mancare questa opportunità... Se non ora, quando? Se non noi, chi?".

Se la Grecia ha assunto un ruolo internazionale è perché sintetizza lo scontro in atto tra gli esponenti e i portavoce della finanza, delle grandi imprese capitaliste e delle loro istituzioni internazionali e la spinta al cambiamento, alla rottura, alla discontinuità da parte delle masse popolari e delle sue organizzazioni alla ricerca di un'alternativa politica per uscire dalla crisi generale del capitalismo che sconvolge tutto il mondo. Il primo paese che inizierà a liberarsi dal giogo della "comunità internazionale" aprirà la strada agli altri. Ed è per scongiurare questo pericolo che dalla Merkel a Obama fino all'ultimo lacché della borghesia sono scesi massicciamente in campo nella campagna elettorale greca minacciando la catastrofe generale in caso di vittoria di Syriza.

Non ci aggiungiamo al coro di quanti si stracciano le vesti per la vittoria di Nuova Democrazia (ND),

- segue a pag. 3 -

FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE

FESTA NAZIONALE A NAPOLI
PARCO ROBINSON DAL 19 AL 29 LUGLIO

FESTA DEL CENTRO NORD A MARINA DI MASSA
PARCO DELLA COMASCA DALL'1 ALL'11 AGOSTO

CAMPEGGIO, DIBATTITI, CONCERTI, SPORT POPOLARE...
INFO E PROGRAMMI SU WWW.CARC.IT E SU FACEBOOK

CARC
1992 - 2012
20 ANNI DI LOTTA

MILLE LOTTE, MOBILITAZIONI E PROTESTE: LA PROSPETTIVA È POLITICA UN CENTRO AUTOREVOLE DI MOBILITAZIONE E ORGANIZZAZIONE PER COSTRUIRE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

Tutto si muove nella stessa direzione. Non facciamo qui un elenco delle tante e varie mobilitazioni che coinvolgono a vari livelli milioni di persone nel nostro paese: da quelle per il lavoro e i diritti dei lavoratori a quelle per la casa, da quelle per l'ambiente a quelle contro la politica fiscale, a quelle antirazziste, antifasciste, democratiche. Ognuno, guardandosi attorno, può facilmente verificare quanto e come questo accada nella sua zona, coinvolga anche lui più o meno direttamente e le persone che ha intorno. Il centro dello scontro, la "madre di tutte le battaglie", l'epicentro, è la riforma Fornero del mercato del lavoro. E' l'epicentro perché tale



manovra colpisce direttamente gli operai e si estende a tutti i lavoratori dipendenti, coinvolgerà a breve i dipendenti pubblici e i suoi effetti si abatteranno su quanto resta della piccola impresa e dell'artigianato. In sintesi: elimina diritti e attacca direttamente i lavoratori più combattivi, aumenta la precarietà, taglia ammortizzatori sociali. Ma è l'epicentro anche perché la classe operaia organizzata, quando si mobilita con una linea avanzata, diventa in breve il centro propulsore dell'organizzazione, del coordinamento e della lotta del resto delle masse popolari. Lo abbiamo visto più volte nella storia anche recente, lo abbiamo visto e vissuto con la lotta degli operai FIAT a Pomigliano nel 2010.

La quasi certa approvazione della riforma in Parlamento non è "una disfatta", ma una condizione per spingere in avanti la lotta politica. Infatti, riforma approvata o meno, tutto confluisce in una direzione: cacciare Monti, impedire a ogni altro governo espressione dei poteri forti di prendere in mano le redini del paese, costruire un governo di emergenza delle organizzazioni operaie e popolari. E' questa la direzione verso cui si muovono, anche se ancora in modo spontaneo e contraddittorio, le masse popolari. La spontaneità del movimento popolare è la manifestazione del fatto che manca un centro autorevole di mobilitazione, organizzazione e promozione della lotta deciso e capace, sulla base della fiducia che riscuote fra i lavoratori, di orientare e dirigere il movimento popolare in modo che quello verso cui spinge diventi obiettivo cosciente. Senza un simile centro, mille lotte, mobilitazioni, proteste si moltiplicano, raccolgono settori popolari sempre più ampi e numerosi, ma raramente superano il carattere localistico e il carattere rivendicativo e contestatario, non riescono cioè a passare dal "contro" al "per".

E' evidente per gli intellettuali democratici (Viale, Flores d'Arcais...) quanto per il "comune" uomo della strada che, stante la situazione in cui ci hanno infognato le "soluzioni alla crisi" di banchieri e padroni e i sermoni di Ratzinger, l'Italia è diventata una pentola a pressione che non può reggere a lungo. Sia per le sollecitazioni che vengono dall'interno, sia per quelle

che vengono dai mercati finanziari, dalle istituzioni europee e mondiali, dai circoli della finanza.

Per quanto le lotte e le proteste crescano e si diffondano, non esiste ancora organizzazione sindacale o politica decisa a promuovere una mobilitazione generale, con le forme e i metodi adeguati (non siamo noi i maestri: i lavoratori e le masse popolari li individueranno sulla base dell'esperienza e degli obiettivi che si pongono) non solo e non tanto a "tenere testa agli attacchi" (aspetto difensivo), ma soprattutto a passare all'attacco, estendere diritti e tutele, rompere i vincoli con i circoli della finanza, rilanciare "l'economia reale" in conformità con la parola d'ordine (del tutto realizzabile!) "a ognuno un lavoro utile e dignitoso" e a riorganizzare la vita politica, sociale, economica del paese in conformità con gli interessi delle masse popolari.

Per quanto i dirigenti del movimento sindacale e gli esponenti del movimento progressista e democratico facciano "orecchie da mercante" e non si assumano la responsabilità di tradurre in pratica i continui proclami alla lotta generalizzata e prolungata

che pure lanciano, la costruzione di un centro autorevole di mobilitazione è all'ordine del giorno, è urgente, è necessario. E' nello sviluppo delle cose. Come il fatto che tale centro autorevole non può limitarsi a "organizzare" la mobilitazione, ma deve assumere un ruolo politico, svolgere il ruolo di governo ombra, elaborare proposte e misure concrete per fare fronte agli effetti della crisi, iniziare a realizzarle con la forza del sostegno delle masse popolari, deve usare l'autorevolezza di cui gode fra le masse popolari per farla diventare autorità, contrapposta a quella delle autorità borghesi.

E' possibile che in molti, fra operai, lavoratori, giovani, immigrati, donne, dicano "sarebbe giusto, ma non è realizzabile". A loro diciamo che non si tratta oggi di valutare la possibilità o meno di una simile prospettiva: il fatto che sia l'unica strada positiva (se ce ne sono altre, che i loro promotori si facciano avanti per illustrarle) per fare fronte alla situazione li deve spingere a chiedersi "come posso contribuire alla realizzazione di questa prospettiva?". E' certo che la quasi totalità di chi può costituire tale centro autorevole (cioè ha già il seguito e influenza per farlo), tale governo ombra, tale "comitato di liberazione" dica: "non è possibile". A smentirli non ci siamo noi e i nostri tentativi di essere convincenti, ci sono i fatti. Non solo è possibile, ma è necessario. Chi di loro non si metterà con convinzione e determinazione su questa strada sarà travolto dalla mobilitazione, dalla spinta in quella direzione, ancora spontanea e contraddittoria, che viene dalle proteste locali, particolari, settoriali. Ne sa qualcosa il Segretario della FIOM Landini il cui carisma e la cui autorevolezza, consolidata con la lotta di Pomigliano, iniziano a vacillare proprio perché rifiuta di assumersi il ruolo e il compito che gli è richiesto: il 22 giugno è stato contestato dagli operai, iscritti FIOM, che pretendono che dalle parole e dalle promesse si passi ai fatti.

Ecco, questo è il centro della questione. Per quante siano le resistenze dei dirigenti del movimento sindacale, democratico e popolare, sono i lavoratori e le masse popolari che possono costringerli ad assumersi le responsabilità che spettano loro... o sostituirli.

Come l'autorevolezza diventa Auto-

rità. Per approfondire facciamo alcuni esempi, in negativo e in positivo.

In negativo l'esempio della FIOM, l'organizzazione che raccoglie la parte più avanzata, organizzata e combattiva della classe operaia nel nostro paese. Quando Landini dice "se sarà approvata la riforma Fornero la FIOM raccoglierà le firme per un referendum abrogativo", sta sperperando la fiducia e l'autorevolezza che aveva raccolto negli anni passati perché affida la difesa degli interessi dei lavoratori alle leggi borghesi, ai tribunali, al senso di "responsabilità" e alla "buona fede" delle Autorità e dei poteri forti, cioè di coloro che stanno eliminando i diritti dei lavoratori, aumentando il loro sfruttamento e la loro oppressione.

Discorso del tutto simile si può fare

IL REFERENDUM È UNO STRUMENTO DI LOTTA?

Ammesso che la FIOM riesca a raccogliere le firme necessarie, chi garantisce che tale referendum sarà svolto? In Grecia Papadopoulos è stato defenestrato appena ha accennato alla volontà di sottoporre a referendum le condizioni imposte dalla BCE alla Grecia... E se anche venisse vinto, cosa garantisce che sarà applicato? I promotori dei referendum sui beni comuni stanno combattendo per evitare che i risultati di quella consultazione popolare non siano manomessi (il caso più eclatante è la privatizzazione dell'acqua) perché, facendo finta di nulla (come se il referendum non ci fosse stato) o accampando motivazioni "tecniche" (lo esigono i conti dello Stato), il governo li sta sistematicamente violando. Altro caso emblematico

sulla battaglia per il reintegro degli operai licenziati per motivi sindacali (e politici). "A Pomigliano 145 operai della FIOM devono essere riassunti" è la sentenza del tribunale di Roma. Già a Melfi la FIOM aveva vinto, tre operai FIOM dovevano rientrare in fabbrica e riprendere il posto di lavoro (e di lotta). Ma la FIAT non ne vuole sapere. Nessun cordone di carabinieri li ha scortati dentro i reparti per imporre il reintegro come da sentenza. Ma soprattutto nessuna mobilitazione della FIOM, nessun corteo, ha forzato quei cancelli per imporre dal basso, per far valere dal basso, quella sentenza che dall'alto è considerata un pezzo di carta come un altro.

L'autorevolezza svanisce. A forza di sbattere la testa (e far sbattere la testa a centinaia di migliaia di lavoratori) contro "il sistema" di procedure, norme, cavilli, vincoli, articoli, a forza di temporeggiare, di mediare, di tentare di mettere insieme interessi inconciliabili, a forza di tirare le spalle al muro, sottrarsi dalla responsabilità della mobilitazione, l'autorevolezza si infrange contro il riconoscimento e la sottomissione alle Autorità borghesi. E' successo a organismi ben più grandi, radicati, capillari e di massa che la FIOM dei giorni nostri, è successo al PCI, è successo alla CGIL.

Un esempio in positivo della medesima questione è il movimento NO TAV. Un movimento locale (ma non localistico) che sulla mobilitazione popolare ha costruito la sua autorevolezza, al punto da diventare capace di convocare grandi manifestazioni di massa in Val Susa e mobilitazioni diffuse e continuative sul territorio nazionale. Tolti i denigratori di professione, è diffusa ovunque la visione del movimento NO TAV come di un movimento popolare, radicale, intelligente, costruttivo che fa della lotta e della mobilitazione, della solidarietà e della determinazione le sue armi. Quello che il movimento NO TAV

non può fare, per sua natura e sue caratteristiche, è assumere (da solo) un ruolo nazionale più di quanto non lo abbia già fatto. Ad esempio è forse relativamente facile in Val Susa che la risposta all'appello di togliere i risparmi dalle banche che hanno interessi nel TAV sia ampia e diffusa, è difficile che tale appello abbia una capillare risposta positiva in tutto il paese. In questo caso l'autorevolezza è diventata in certo modo Autorità, ma su scala locale.

Quello di cui c'è bisogno è che i vari centri di autorevolezza (su scala locale o di categoria) diano vita a un centro unitario. E c'è bisogno che questo centro unitario faccia valere la sua autorevolezza non per chiedere a questo o quell'esponente del governo dei poteri

riguarda il finanziamento pubblico ai partiti, abolito con un referendum e rientrato dalla finestra come "rimborsi elettorali".

La questione non è referendum sì o no ma è se, come e quanto si usa anche il referendum per rafforzare la mobilitazione popolare per costruire una alternativa politica. L'esempio dell'Irlanda aiuta a capire: dopo che per due volte le masse popolari hanno respinto tramite referendum i trattati europei (quello di Nizza nel 2011 e quello di Lisbona nel 2008), il 31 maggio di quest'anno al referendum sul fiscal compact (la norma che introduce l'obbligo del pareggio di bilancio nelle Costituzioni degli Stati membri dell'Unione Europea) hanno vinto i SI'. Senza mobilitazione per costruire un'alternativa, la linea del "contro" porta a perdere anche le posizioni conquistate.

forti (riconoscendone l'autorità e sottomettendosi ad essa) di adottare questa o quella misura, ma la trasformi in Autorità alternativa e antagonista a quella borghese: indichi le misure necessarie e urgenti e faccia leva sulla mobilitazione popolare per realizzarle. L'elenco dei centri autorevoli a livello locale o di categoria è abbastanza lungo (in generale tale ruolo è assunto dalle organizzazioni operaie e popolari che si stanno moltiplicando da nord a sud), nessuno di essi, per il momento, è abbastanza forte e radicato o deciso e determinato a trasformarsi in Autorità. La FIOM è il principale, seguono la sinistra CGIL e i sindacati di base, il movimento NO TAV e quello per i beni comuni, per l'acqua pubblica, i forum delle donne, le organizzazioni di omosessuali, di immigrati, le reti studentesche, le amministrazioni locali che si sono formate in rottura con la destra reazionaria e quella moderata.... L'autorevolezza che consente loro, in misura diversa, di mobilitare le masse popolari può e deve diventare l'Autorità da contrapporre ai vertici della Repubblica Pontificia.

Questo è anche l'unico modo realistico per "condizionare la politica",

altro che presentare programmi vincolanti"! I partiti borghesi hanno fatto della violazione dei programmi per cui sono stati eletti uno "stile di vita", rispondono a banche, padroni, organizzazioni criminali e Vaticano, non agli elettori! Questi partiti, dalla destra moderata del PD alla sinistra moderata di SEL, alla sinistra borghese della FDS (e non escludiamo Di Pietro!) avrebbero strutture, risorse, mezzi per contribuire alla creazione di un centro autorevole di mobilitazione e alla costruzione di un governo ombra... ma non hanno nessuna volontà politica di farlo. Quanto c'è rimasto di sano in questi partiti sarà messo a contribuzione (e i dirigenti stessi di quei partiti saranno messi a contribuzione) se e solo se le organizzazioni operaie e popolari faranno da sole, inizieranno da sole a imboccare la strada per costruire un loro governo di emergenza.

La sostanza è questa: a che ci serve un grande aggregato che "unisce tutti" se si limita a chiedere o a consigliare, ad esempio alla Fornero o a Passera, le misure per evitare chiusure e delocalizzazioni, per evitare licenziamenti, un piano per la piena occupazione? O che consigli a Monti (o protesti, anche, ma si limiti alla protesta) di cancellare l'IMU e introdurre la patrimoniale? Ci serve a niente! Serve a sperperare ancora la fiducia di quelle milioni di persone che pagano davvero, e non sulle medie dei dati statistici, gli effetti della crisi.

Il ruolo degli operai avanzati, combattivi, comunisti è decisivo

"Per avanzare fino a vincere occorre una rete di operai che fanno crescere nel mente e nel cuore degli altri operai e del resto delle masse popolari la volontà di battersi contro i capitalisti e le loro autorità e la fiducia che senza di loro possiamo fare tutto. Una rete di operai legati al movimento comunista, che sanno cosa vogliono, si coordinano tra loro, dirigono gli altri operai e il resto delle masse popolari ed "escono dalla fabbrica": "danno la linea" alle loro organizzazioni sindacali, svolgono un'azione di orientamento e di direzione sulle amministrazioni locali, sulle mobilitazioni dei altri settori delle masse popolari della zona, sulle principali questioni locali e nazionali" (da Resistenza n. 2-febbraio 2012).



Manifestazione NO TAV a Palermo

“UN SOLO GRANDE SINDACATO”

RECENSIONE DI *ONE BIG UNION* DI V. EVANGELISTI

“Non si era mai vista nella storia degli Stati Uniti un'agitazione di quelle proporzioni, nemmeno nel 1877. Sembrava che la classe operaia americana avesse preso a pretesto il boicottaggio per manifestare uno scontento che si era stratificato per decenni. Anche chi non era coinvolto nell'agitazione solidarizzava, con collette a favore degli scioperanti, con donazioni di vestiti e generi alimentari, con raccolte di firme. Persino il moderato Gompers, a fronte dell'impetuosità del movimento, non sapeva bene che fare. Seguiva a lanciare inviti al dialogo, che il padronato seguiva a rifiutare. Peralto non osava una contrapposizione diretta con la massa dei salariati, nel timore di perderne il controllo una volta per tutte”.

Il romanzo di V. Evangelisti “One Big Union” (Mondadori, 2011) ripercorre le tappe del movimento operaio e sindacale americano a cavallo fra il XIX e il XX secolo: dalle società segrete dei Knights of Labour (Cavalieri del Lavoro) di fine '800 che per la prima volta hanno riunito gli operai statunitensi, portando avanti un programma utopista che metteva al centro lo sviluppo dell'educazione culturale e delle cooperative e che consideravano lo sciopero uno strumento di lotta inutile e fuorviante; alla spaccatura interna ai Knights of Labour, sulla spinta delle mobilitazioni operaie contro gli attacchi padronali, in cui prevalse l'area che sosteneva la necessità di iniziare ad organizzare concretamente la lotta operaia; fino ad arrivare alla fondazione dell'Industrial Workers of the World (IWW), sindacato rivoluzionario che ha arruolato nelle proprie fila per la prima volta nella storia degli USA anche immigrati, disoccupati, precari, braccianti, manovali a giornata e donne, da sempre esclusi dalla lotta e dal resto delle organizzazioni sindacali di categoria (ferrovieri, metalmeccanici, ecc.). Gli IWW miravano alla costruzione della *One Big Union*, un solo grande sindacato, che accomunasse i proletari d'America in connessione con l'Europa, con l'obiettivo di costruire una società a misura e nell'interesse della classe operaia e del resto delle masse popolari, una società socialista. Diventano così il maggiore centro di organizzazione e mobilitazione del paese, un centro politico e sindacale autorevole e riconosciuto dalle masse popolari al punto da essere contemporaneamente una forza in grado di bloccare le attività produttive e l'economia statunitense e anche una forza di tipo militare, una sorta di “esercito popolare”, in grado di difendere il lavoro e i lavoratori con le armi in pugno, trasformando le fabbriche e le zone industriali occupate in veri e propri “forti”, fronteggiando gli attacchi della polizia, esercito e mercenari al soldo dei padroni: “(...) una scarica di fucileria parti dall'alto della collina. Nascosti da pile di barre d'acciaio, gli operai presero a bersagliare con un cannone la Iron Mountain (una delle imbarcazioni dei “guerrieri di professione” e crumiri reclutati per stroncare gli scioperanti, ndr) e la passerella con una pioggia di proiettili (...) costringendo i mercenari ad arrendersi e a insubordinarsi agli ordini di proseguire lo scontro”.

Un sindacato che ha saputo organizzare e chiamare alla lotta migliaia e migliaia di proletari, ingaggiando battaglie eroiche che hanno fatto tremare la borghesia statunitense, diffondendo e rendendo popolare “l'ideale” del socialismo, dell'emancipazione dai padroni e della costruzione di una società senza classi e distinzioni di razza. “Pur senza strutture degne di nota, gli IWW si radicarono, accendevano speranze,



apriranno prospettive a chi non professava dottrine di sorta”.

Allora perché gli IWW sono stati sconfitti? Cosa ha impedito a questo imponente movimento popolare di strappare il potere dalle mani della borghesia statunitense, terrorizzata dal dilagare del “pericolo rosso” tanto da costruire attorno all'asse dell'anticomunismo tutta la sua politica interna?

I padroni, i capitalisti e le loro autorità, istituzioni, chiese e media hanno ingaggiato contro gli IWW una guerra articolata e spietata, senza esclusione di colpi e violando ogni legge, con campagne di intossicazione dell'opinione pubblica, con licenziamenti di massa, pestaggi e omicidi mirati, hanno creato apposite agenzie private di mercenari, spioni e picchiatori per fare il lavoro sporco (come le Agenzie Burns e Pinkerton) e sono arrivati perfino a legalizzarle e a renderle parte effettiva dello Stato: è da queste agenzie che nasce infatti l' FBI. Nel libro di Evangelisti la costruzione di questo apparato repressivo viene descritta “dall'interno”, ossia dalla visuale di una viscida spia infiltrata prima nei Knights of Labour e poi negli IWW. Una visuale inedita su un periodo della storia degli USA occultato, nascosto dalle principali fonti di formazione e informazione che contribuiscono a dare l'immagine degli USA come di una potenza imperialista in cui l'anticomunismo è radicato fra le masse popolari quanto fra i padroni. Il lettore che non ha compiuto studi specifici sarà colto di sorpresa nello scoprire questo avvincente momento della lotta di classe e nel “vedere” che la borghesia USA ha tremato di paura! Quello che ha portato alla sconfitta degli IWW non è stata principalmente la ferocia della borghesia: ogni rivoluzione avanza facendo fronte alla repressione. La sconfitta è stata prodotta dalla mancanza di una strategia politica per la conquista del potere, cosa che li ha portati ad appiattirsi sulle lotte rivendicative, sul ribellismo e sulla linea del “lotta, lotta, lotta!” (“cessata un'agitazione, gli IWW spariscono”), disgregando le forze accumulate, diventando sempre più corporativi, disgregandosi in diverse fazioni, finché cessano di essere quel centro autorevole di mobilitazione e organizzazione che aveva unito migliaia di uomini e donne e fatto tremare la borghesia USA.

Un libro che consigliamo ai giovani e a tutti i lavoratori che oggi lottano contro la crisi, un'esperienza storica che dimostra il livello cui può esprimersi la combattività delle masse popolari se a mobilitarle e a chiamarle alla lotta è un centro che riconoscono e che si è conquistato la loro fiducia, un'esperienza allo stesso tempo di sconfitte che fornisce un prezioso insegnamento: per vincere occorre porsi l'obiettivo di costruire un'alternativa politica! Un pezzo di storia di ieri su cui riflettere oggi per affrontare con determinazione ed entusiasmo i compiti che sono all'ordine del giorno: fermare la catastrofe della crisi e costruire il nuovo mondo.

LOTTA CONTRO LA POLITICA FISCALE, L'IMU ED EQUITALIA

Il termine di pagamento della prima rata dell'IMU è scaduto. Quante persone l'hanno pagata? Non si sa, il governo non dà dati a riguardo! Da dati ufficiosi sembra che tanti abbiamo “evaso”. Il silenzio è una mossa per scongiurare l'effetto emulazione alla seconda scadenza? In effetti il governo era già corso ai ripari preventivamente, fin da quando era stata decisa che per i morosi mettersi in regola sarebbe costato solo il 6% in più sulla rata, da pagare entro un anno... una “linea morbida” (se paragonata ai normali iter di riscossione tramite Equitalia) per tentare di non creare uno strappo insanabile

con chi, per necessità o per scelta, ha deciso di non pagare la prima rata. Quello che c'è di sicuro è che alla scadenza della prima rata il movimento popolare ha perso un'occasione per dare una spallata a Monti e al suo governo. La disobbedienza di massa e organizzata non c'è stata e la campagna contro l'IMU non è andata, per ora, oltre le proteste e i malumori. Perché? La disobbedienza è stata lasciata alla decisione di resistere individualmente, nessun centro autorevole ha organizzato e promosso le forme adeguate a dare gambe alla campagna, ha raccolto, orientato e organizzato le masse popolari... la

paura (infondata, ma tant'è) di finire nella morsa degli strozzini legalizzati di Equitalia non è stata contrastata dalla forza, dalla mobilitazione e dalla solidarietà. Non è stato creato quel senso di protezione derivante dall'unità, dalla partecipazione attiva ad un qualcosa di più ampio ed esteso che dia corpo e forza alle proprie rivendicazioni e non faccia pagare individualmente le conseguenze ma che le assuma in maniera collettiva in modo da fare scudo. Eppure bastava e basta poco. Un esempio ce lo dà un lettore.

Cari compagni della redazione, sono un vostro lettore della provincia di Napoli. E' da diverso tempo che insistete sulla necessità di un centro autorevole che con determinazione si assuma la responsabilità di fare quello che occorre per determinare un'uscita favorevole alle masse popolari dalla crisi in cui le affondano banche, Vaticano e Mafia. Una simile opera non possono condurla organismi esitanti, organismi che vorrebbero ma non osano, organismi abituati solo a chiedere e recriminare giustizia sociale agli stessi responsabili della crisi. Non possono condurla certamente né organismi e dirigenti della destra sindacale che lottano per finta e per salvare il loro credito, né partiti di regime che dichiarano solo buoni propositi.

Inoltre, molti, tanti dirigenti di organizzazioni sindacali e politiche, per giustificare il loro atteggiamento esitante affermano che nel nostro paese le masse popolari non sono disponibili in numero sufficiente a mobilitarsi. Io, da giovanissimo, ho iniziato a “fare politica” proprio grazie ad uno di questi “centri autorevoli”. Agli inizi degli anni '70 (73 - 74), a seguito di forti

aumenti delle tariffe Enel, alcune organizzazioni del movimento lanciarono la parola d'ordine dell'autoriduzione delle bollette come forma di protesta. In quei giorni, il Consiglio di Fabbrica (attuale RSU) della Selenia (oggi Alenia) di Pozzuoli approvava a maggioranza un ordine del giorno in cui criticava gli aumenti tariffari e invitava le famiglie a praticare l'autoriduzione delle bollette come forma di protesta e di ri - appropriazione di pezzi di salario.

Nel mio quartiere abitava un operaio del Consiglio di Fabbrica della Selenia attivo anche nel neonato Comitato di Quartiere a cui avevo preso parte che lancia la proposta di organizzare l'autoriduzione delle bollette. Come fare? Organizzammo un'assemblea di quartiere, producemmo un volantino di informazione e passammo per ogni casa a distribuirlo e a raccogliere le prime adesioni. Ci procurammo presso gli uffici postali i bollettini di versamento e facemmo un timbro con la scritta “autoriduzione della bolletta n° come da risoluzione del Consiglio di Fabbrica del” da apporre sul retro, alla voce *causale*.

Cominciammo con le prime bollette di

quelli che avevano aderito, a cui si aggiunsero subito tutti gli altri del quartiere e in pochi giorni arrivava gente da tutti gli altri quartieri della città a chiedere di poter fare l'autoriduzione con il nostro timbro.

Guadagnammo le pagine anche della cronaca nazionale e fummo di esempio a tanti altri che presero coraggio e svilupparono la lotta, tanto che i rincari poi furono ridotti, ma questa è un'altra storia.

Fu quel Consiglio di Fabbrica, quel piglio e quella autorevolezza degli operai più determinati che mise in moto un meccanismo inarrestabile di fiducia, sebbene l'autoriduzione fosse comunque un atto “illegale”.

Gli operai di quel Consiglio di Fabbrica non si limitarono alla semplice presa di posizione contraria ai rincari, si assunsero la responsabilità di promuovere e organizzare quello che pensavano fosse giusto per loro stessi e per le masse popolari che, proprio per questo, furono pronte a mobilitarsi in una protesta che mai era stata fatta e che rompeva anche con la legalità dell'ordine costituito.

Un vostro affezionato lettore

CHI HA VINTO IN GRECIA?...

dalla prima

sacramentano che le masse popolari greche sono uscite sconfitte dalle elezioni, piagnucolano per l'occasione persa: non è con le elezioni che le masse popolari instaurano un loro governo e prendono la direzione del paese, anche se le elezioni sono un campo d'azione per le masse popolari organizzate autonomamente dalle forze e dai rappresentanti dei “grandi elettori” (il “partito di coloro che dispongono del denaro e della forza economica” di cui parlava De Gasperi), che infatti sono tentati di bypassarle.

Vittoria della destra o rafforzamento del fronte di sinistra? Nuova Democrazia ha assunto la direzione del paese con una maggioranza “relativa” (29,66%, 129 seggi a fronte dei 151 necessari per avere quella “assoluta”). La sua vittoria non elimina i risultati di tre e più anni di coraggiosa e tenace resistenza delle masse popolari greche contro la macelleria sociale dei vari governi che si sono susseguiti (da quelli del Pasok all'ultimo

governo tecnico). Né mette fine alla diffusa ingovernabilità dal basso, che si è sviluppata nelle forme più svariate, dalle grandi mobilitazioni e guerriglie urbane ai numerosi scioperi generali, scioperi alla rovescia, occupazioni, autogestioni, insubordinazione crescente e disobbedienza civile. Il governo messo in piedi da Samaras già appena nato ha seri “problemi di salute” e perde pezzi, in definitiva più si sottomette ai voleri della troika e più si metterà contro le masse popolari greche, e questo mina alla radice qualsiasi stabilità del suo potere. Sono significative le prime due proposte che ha elaborato appena insediato: (ri)assunzione di 70mila dipendenti pubblici (categoria falciata dai precedenti governi) e negoziazione delle condizioni degli “aiuti” europei e dei vincoli (memorandum) a cui la Grecia è sottoposta. In entrambi i casi, ufficialmente, l'UE e la BCE hanno risposto picche, ma anche solo le richieste la dicono lunga su quanto i giochi siano tutt'altro che chiusi e la via per il futuro

tutt'altro che delineata ... Dall'altra parte c'è l'affermazione di Siryza (26,89%, 129 seggi) non solo su un piano puramente elettorale, ma soprattutto perché Siryza si è candidata ad essere il centro aggregatore della mobilitazione popolare, assumendosi la responsabilità della direzione di cui il paese necessita per uscire dalla crisi, per tamponarne gli effetti più gravi, per riavviare la rinascita, in rottura con chi ha gettato la Grecia nel baratro della disoccupazione e dell'economia di guerra a forza di pacchetti di aiuti, prestiti e debiti. Ha ottenuto questa fiducia perché ha unito ai tre punti del suo programma (annullamento del memorandum, abrogazione della “convenzione del prestito” e rinegoziazione del debito pubblico) l'obiettivo di costruire un “governo di sinistra” che lo mettesse in pratica con un Progetto di Ricostruzione Nazionale, facendo appello all'unità della sinistra e parlando chiaramente delle “responsabilità storiche dei comunisti” a formare un governo simile. **La partita è tutta aperta.**

La direzione che prenderà la Grecia dipende dalla capacità della parte più avanzata delle forze comuniste e progressiste di superare i limiti che hanno impedito l'unione delle sinistre (il KKE che ha rifiutato di formare un governo con Siryza è uscito ulteriormente indebolito dal voto del 17 giugno), di non farsi imbrigliare dall'elettoralismo, dai lacci e dai vincoli del sistema democratico borghese, di dare gambe al “Progetto di ricostruzione nazionale”: coinvolgendo in maniera crescente i lavoratori, i disoccupati, gli studenti, gli immigrati raggruppati in sindacati, reti, comitati, associazioni e fondandosi sulla loro azione e sul loro protagonismo, indicando i passi da fare, le misure più urgenti e utili da prendere nella situazione concreta in cui versa il paese e iniziando a tradurle in pratica senza attendere il riconoscimento “dall'alto” della borghesia e dei poteri forti, ma puntando sul mandato delle masse popolari e sull'obiettivo di dirigere gradualmente la trasformazione del paese, verso una società nuova.



L'EUROPA DELLE BANCHE...

dalla prima

go" (*l'espresso*, 7.06.12). Già, e infatti ai ricchi lo Stato al massimo chiede prestiti, alle masse impone tasse, tariffe, ticket, pedaggi per pagare gli interessi sui prestiti contratti con i ricchi. In Italia il 10% della popolazione possiede il 50% della ricchezza del paese: senza mettere mano a questa massa di denaro, le misure di risanamento dei conti pubblici o restano chiacchiere o si traducono in taglio delle pensioni e dei salari, nuove tasse, tariffe e balzelli a carico delle masse popolari, quindi recessione e disoccupazione peggiori dell'attuale. E' una forma di diversione (in cui sono specializzati gli esponenti della sinistra borghese alla Ferrero e Diliberto) esaminare se una o l'altra delle misure prese o in programma è veramente quella giusta, se serve veramente oppure no, avanzarne altre alternative ma che restano nello stesso campo: se anche tappano un buco, ne aprono un altro ancora più grande subito dopo o da un'altra parte. Non solo non curano la malattia, la aggravano. Non fanno che accrescere la massa di denaro in mano a gente che non ha altro obiettivo che aumentarlo sempre di più, che più ne ha e più ne pretende, che più ne ha e più cerca di accrescerlo moltiplicando le attività speculative che fruttano di più di quelle produttive. Un solo esempio: tra dicembre 2011 e febbraio 2012 la BCE

ha erogato 1000 miliardi di euro di prestiti alle banche europee a un tasso agevolato dell'1% per tre anni, dopo quattro mesi la Banca dei regolamenti internazionali ha lanciato l'allarme che "le banche sono tornate a speculare sui derivati". Non fanno che gonfiare il vortice di attività finanziarie e speculative che soffoca, porta alla paralisi della produzione e della distribuzione, dell'intera economia e dell'intera vita sociale, porta alla decadenza della società e degli individui. E' come cercare di spegnere un incendio buttando benzina sul fuoco! O di frenare un piromano fomentogli altro combustibile! Per porre fine alla crisi attuale occorre separare la produzione di beni e servizi (l'economia reale) dal sistema finanziario. E' una cosa ben diversa dalla "ripresa" o dalla "crescita" economica discussa in ogni vertice internazionale, promessa da ogni governo borghese, invocata dalle grandi associazioni padronali come Confindustria. Né può essere fatto da aspiranti salvatori della patria alla Montezemolo & C. che si spacciano per paladini dei "capitalisti che producono"... ma provate a trovare un capitalista che non ha affidato i suoi soldi ai fondi d'investimento o un'azienda capitalista di qualche rilievo in cui il settore finanziario non sia prevalente o comunque rilevante. In che cosa consista per loro la "crescita" economica è ben sintetizzato dal piano di riforme strutturali per i paesi fortemente indebitati dell'UE che, come

ha anticipato il settimanale *Der Spiegel*, la Merkel sottoporrà al summit dell'UE del 28 giugno. Cosa prevede il piano del governo tedesco? 1. Vendita delle imprese statali, 2. smantellamento dei diritti di tutela dell'occupazione, 3. promozione di settori del lavoro a basso salario, 4. rimozione dei vincoli sulle imprese, 5. creazione di zone ad economia speciale, 6. creazione di agenzie di privatizzazione (sul modello della Treuhand, l'agenzia formata da esponenti selezionati di grandi imprese e banche che dopo la riunificazione tedesca ha distrutto l'apparato industriale della Germania dell'est, svendendo a prezzi stracciati circa 8.500 imprese o chiudendole e buttando per strada il grosso dei 4 milioni di lavoratori). I risultati di piani di "crescita" di questo genere sono già ben visibili in Grecia: l'economia è al quinto anno di recessione, la disoccupazione è alle stelle e una parte crescente della popolazione alla fame, addirittura le farmacie non erogano più farmaci con ricetta perché lo Stato non le paga, l'associazione dei piccoli e medi imprenditori prevede che, solo quest'anno, 61.000 imprese chiuderanno e si perderanno altri 240.000 posti di lavoro, l'industria del turismo (occupa il 20% dei greci) ha perso solo nell'ultimo anno il 45 per cento. Le banche sono al collasso, i titolari di mutui non possono più rimborsare i loro prestiti e gli investitori e i correntisti stanno ritirando i loro soldi: dal 2008 ad oggi privati cittadini e imprese

hanno ritirato 63 miliardi di euro dai conti greci (un terzo dei depositi totali). Separare l'economia reale dal sistema finanziario significa

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale,
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società,
4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,
6. stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Su questa base è possibile annullare il debito pubblico (tutelando solo i piccoli risparmiatori) facendo fronte al sabotaggio, al boicottaggio, al blocco dei beni italiani all'estero, al rifiuto delle operazioni bancarie legate al commercio e agli scambi internazionali e ad altre analoghe ritorsioni delle istituzioni finanziarie e commerciali, delle banche e delle altre autorità del sistema imperialista mondiale.

E' il programma del Governo di Blocco Popolare: un governo d'emergenza composto da persone che godono della fiducia delle organizzazioni operaie e popolari e decise a dare forma e forza di leggi ai provvedimenti che esse indicano zona per zona e caso per caso, anche se sono provvedimenti che vanno contro gli interessi e i privilegi della borghesia e delle sue istituzioni. E' l'unica via per non essere travolti dalla crisi del capitalismo e usati dalla comunità internazionale degli speculatori per le sue manovre, i suoi crimini e le sue guerre. La costituzione e l'attività del Governo di Blocco Popolare sicuramente sconvolgeranno il funzionamento delle istituzioni del mercato finanziario in Europa e nel mondo, quindi provocheranno reazioni e attacchi dei poteri forti italiani ed esteri. Ma esso riuscirà a fronteggiarli facendo leva sul sostegno delle masse popolari organizzate, sulla rivoluzione che a vari livelli si sviluppa negli altri paesi e sulla collaborazione e la solidarietà dei paesi hanno un rapporto contraddittorio con il sistema imperialista mondiale e che per i più vari motivi cercano di sottrarsi alle sue imposizioni: dal Venezuela e gli altri paesi dell'ALBA all'Iran, alla Cina. Sarà una lotta dura, ma possiamo vincerla! La base e il punto di partenza è che le masse popolari e in primo luogo gli operai si organizzino e si uniscano per costituire un loro governo d'emergenza.

"Il sistema finanziario internazionale, con le sue istituzioni mondiali e tutte le sue agenzie e diramazioni locali, è l'ultima e suprema sovrastruttura della produzione capitalista di beni e servizi: proprio questa è in crisi. La produzione capitalista di beni e servizi si è estesa a tutto il mondo e a moltissimi aspetti della vita umana ma, cresciuta a questo punto, si ripiega su sé stessa e in ogni paese getta una massa crescente di uomini e donne nella disoccupazione, nella precarietà, nell'emarginazione, nella miseria, nella criminalità e nell'abbruttimento; induce migliaia e milioni di individui a comportamenti assurdi o addirittura criminali, mette masse contro masse e paesi contro paesi; comporta l'inquinamento crescente dell'am-

biente, il saccheggio e la devastazione del pianeta. Il sistema finanziario internazionale è in crisi e nello stesso tempo è la rete di istituzioni e relazioni che incatenano l'umanità al sistema capitalista di produzione di beni e servizi. Le istituzioni politiche del sistema imperialista mondiale, i governi borghesi, il governo di Washington, la NATO e il Vaticano impongono queste catene all'umanità. Ma la debolezza di questo sistema sta nel fatto che getta tutti i paesi nella crisi e scoppia da tutte le parti: le masse popolari di tutti i paesi hanno bisogno di liberarsene, sono in grado di liberarsene. Bisogna che la produzione di beni e servizi in ogni paese e a livello mondiale sia presa in mano dalle masse popolari organizzate,

rompendo con le regole, le relazioni e le istituzioni finanziarie e politiche del sistema imperialista. Ma questa non è la rivoluzione socialista? Certo, questo è il suo nome. Ma in nessun paese esiste il capitalismo puro che si trasforma in socialismo puro. In ogni paese esistono le masse popolari che resistono e lottano per uscire dalla crisi, che devono adottare passo dopo passo le misure concrete necessarie per farlo. Bisogna che in ogni paese, dal livello locale su su fino al livello nazionale le istituzioni delle masse popolari organizzate, i comitati di azienda e territoriali, i loro coordinamenti, su su fino al governo d'emergenza popolare, prendano in mano le aziende, si sostituiscano ai capitalisti, assegnino ad ogni azienda

compiti produttivi di beni e servizi utili alla popolazione e alle relazioni con altri paesi, instaurino un sistema di relazioni di scambio, di cooperazione e di solidarietà che comprenda l'intero paese. Bisogna che ogni governo d'emergenza popolare stabilisca relazioni di scambio, cooperazione e solidarietà con altri governi e paesi: alcuni già sono disposti e altri in numero crescente saranno disposti a stabilirle, anche loro saranno nella necessità di farlo. Il paese che per primo si metterà su questa strada aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi. Tutti i paesi sono coinvolti e sconvolti dalla crisi generale del capitalismo e schiacciati sotto il tallone del sistema imperialista mondiale, della Comunità Interna-

zionale presieduta dal governo di Washington e benedetta dal papa di Roma; oppressi dalle sue istituzioni, dal FMI, dalla BCE, dalle banche d'affari, dal governo di Washington, dalle istituzioni dell'Unione Europea, dalla NATO, dai governi e dai centri d'affari e politici della borghesia imperialista. Il paese che per primo imboccherà la strada della liberazione dal sistema imperialista mondiale, che si metterà a organizzare la propria economia al di fuori delle istituzioni e delle relazioni e regole del sistema imperialista mondiale, troverà un numero crescente di alleati in altri paesi. Si formerà un nuovo sistema di relazioni internazionali" (dal comunicato del (nuovo)PCI, n. 19-25.05.12).

USCIRE DALL'UNIONE...

dalla prima

non è qualcosa che scoppia, che i comunisti devono attendere o a cui si devono preparare facendo propaganda, mobilitando in ogni paese le masse popolari a fare lotte rivendicative e a partecipare alla lotta politica borghese, organizzando la classe operaia e il resto delle masse popolari in sindacati, in organizzazioni di massa e nel partito comunista. La rivoluzione socialista è un processo promosso e guidato dal partito comunista, campagna dopo campagna, nel corso del quale il partito si rafforza e si consolida, raccoglie e forma le forze rivoluzionarie organizzando gli elementi avanzati della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari, oltre che nelle proprie file, nelle organizzazioni di massa che si aggregano attorno al partito (fronte rivoluzionario) e costruisce, estende e rafforza passo dopo passo una nuova direzione

sulle larghe masse popolari, un nuovo potere che si contrappone a quello della borghesia e lo stringe in una morsa crescente fino a soppiantarla (...). Questo processo è la costruzione della rivoluzione ed è la guerra popolare rivoluzionaria nei paesi imperialisti". Sulla base di questo regoliamo la nostra tattica: a differenza dei dogmatici, noi applichiamo la concezione comunista del mondo come guida per l'azione. Cioè perseguiamo il nostro obiettivo (instaurazione del socialismo) non limitandoci a proclamarlo, a illustrarlo, a organizzare quelli che vi aderiscono e a denunciare il triste presente, ma (e principalmente) orientando tutti i movimenti esistenti e intervenendo in tutti gli ambiti e in tutte le istituzioni del campo delle masse popolari e del campo della borghesia imperialista, cercando ovunque di mobilitare la sinistra in modo da fare andare la società verso l'instaurazione del socialismo e affrontando con successo gli scontri che questo comporta. Quindi, in ogni

situazione e fase per fase, seguiamo la linea e promuoviamo l'iniziativa che raccoglie e forma forze rivoluzionarie e dall'altra mette in difficoltà le autorità borghesi, rende più difficile alla borghesia l'esercizio del potere, lo scalfisce, lo disgrega. **Veniamo all'UE, all'euro e alla NATO.** Cos'è che rafforza di più la coscienza, l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari del nostro e degli altri paesi e allo stesso tempo è più destabilizzante per le autorità del sistema imperialista mondiale? Uscire dalla UE e dall'euro, di buon ordine o meno uno alla volta, che stante gli attuali rapporti di forza vorrebbe dire contrattare un ritiro alle condizioni dettate dal più forte? Oppure che gli esponenti di un Governo di Blocco Popolare ci stiano dentro rifiutandone i diktat e trasgredendone le regole? Usando Parlamento europeo, vertici e incontri come tribuna per denunciare manovre e accordi che vanno contro gli interessi delle masse popolari, che ledono la

sovranità nazionale dei paesi membri, che danneggiano interi settori produttivi dei singoli paesi a vantaggio delle banche e delle istituzioni finanziarie, per indicare a gran voce quali sono le misure necessarie per "rafforzare la crescita economica e creare posti di lavoro" come gli stessi Barroso e compagnia vanno ripetendo? A quel punto saranno le istituzioni e le autorità dell'UE a dover ingoiare il rospo o inventarsi un sistema per sbatterci fuori! Se ci pensiamo bene, in definitiva anche le forze reazionarie potrebbero alzare la bandiera dell'uscita dall'UE e dall'euro, mentre quello che non potrebbero mai fare è dare attuazione pratica alla parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti" (o, detto in altri termini, separare la produzione di beni e servizi dal sistema finanziario). E ancora: il Regno Unito fa parte in qualche maniera dell'UE ma non del sistema monetario dell'euro, la Svizzera non fa parte dell'UE né del sistema monetario dell'euro, ma non è che in questi paesi le cose vadano meglio che altrove per le

masse popolari o che siano immuni dalla crisi. Un discorso analogo vale per la NATO. Uscire o starci dentro rendendo pubblici gli accordi segreti come quelli con Israele (ma non solo), disattendendo accordi come ad esempio quello sulla creazione della superbase di Sigonella, facendo ostruzionismo sulle misure di politica aggressiva e di polizia mondiale? Immaginiamoci che effetti avrebbe un Governo di Blocco Popolare che vietasse di svolgere esercitazioni con armi nucleari nelle basi NATO e di usarle come base per missioni di guerra, sottoponesse i militari americani alla legislazione italiana, promuovesse la propaganda verso i soldati americani e le loro famiglie contro la politica della NATO e perché si facciano promotori della sua politica nel loro paese. A quel punto saranno gli imperialisti USA a doversi ritirare, noi ci saremo rafforzati e avremo reso anche un buon servizio a tutti i popoli che lottano per liberarsi dall'oppressione del governo di Washington e dei sionisti, per farla finita con le loro angherie ed aggressioni.

 <p>Milano: 328.20.46.158 - carcmi@libero.it</p> <p>Bergamo: 340.93.27.792 carcbg@tiscalinet.it c/o ARCI BLOOM in via Gorizia giovedì h 17/19</p>	<p>Brescia: carcbrescia@gmail.com</p> <p>Massa - Sez. A. Salvetti: via Stradella, 54 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it</p> <p>Massa - Sez. Francini: via Stradella, 54 393.61.98.235 carcms.francini@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p> <p>Firenze: c/o C. Doc. Filorosso via Rocca Tedalda, 277 348.64.06.570, carcfior@libero.it</p> <p>Viareggio: 380.51.19.205 c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87 raffaem.petri@libero.it</p>	<p>Pistoia / Prato: c/o Libera Officina 1° Maggio, via degli Argonauti N°10 Pistoia - tel: 339.19.18.491 carcpistoia@libero.it</p> <p>Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it</p> <p>Abbadia San Salvatore (SI): carcabbadia@inwind.it</p> <p>Roma: via dei Quintili, 1/a 333.84.48.606, carc.rm@virgilio.it</p> <p>Roccasecca / Priverno (LT): roccaseccapriverno@carc.it 333.84.48.606</p>	<p>Napoli Centro: c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo, 15 3478561486 - 3485549573 carcnapoli@gmail.com</p> <p>Napoli - Soccavo zona occidentale: carcna2012@libero.it</p> <p>Napoli - Ponticelli: via Ulisse Prota Giurleo, 199 334.3472217 carcna@libero.it apertura sede: martedì h 17 - 18:30</p> <p>Casoria: 328.89.50.470 / 347.008.71.93</p>	<p>carc-casoria@libero.it</p> <p>Quarto - zona flegrea (NA): piazza S. Maria 339.28.72.157 carc-flegreo@libero.it</p> <p>Ercolano (NA): Corso Italia, 29 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it apertura sede: giovedì h 17 - 20</p> <p>Laino Borgo (CS): 346.37.62.336; 389.09.85.980 p.deicarclainoborgo@gmail.com</p>	<p>Altri contatti:</p> <p>Torino: 3338573505 colcompiemonte@yahoo.it</p> <p>Como: resistenza.como@gmail.com</p> <p>Pavia: 345.94.86.042</p> <p>Genova: schienarquata@yahoo.it;</p> <p>Bologna: 339.71.84.292; dellape@alice.it</p> <p>Reggio Emilia: c/o Spazio AutOrganizzato R60 via Berta, 4/c smogbh@gmail.com</p>	<p>Colle Val d'Elsa (SI): adm-72@libero.it</p> <p>Perugia: 3391502045 carc.perugia@gmail.com</p> <p>Pescara: 333.71.37.771</p> <p>Roseto degli Abruzzi (TE): collettivostalingrado@hotmail.it</p> <p>Caserta / Maddaloni: carcmaddalonicaserta@virgilio.it</p> <p>Salerno: edudo@libero.it</p> <p>Lecce: 347.65.81.098</p> <p>Catania: 347.25.92.061</p> <p>Catanzaro: 347.53.18.868 frankbacchetta@alice.it</p>
---	---	---	---	---	---	---

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI **RESISTENZA** **Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro** **Sottoscrizioni (in euro) giugno 2012**

Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Bergamo 29.36; Reggio Emilia 0.60; Massa 45.40; Firenze 0.80; Siena 3; Ercolano 19; Napoli 31.5

Totale 129.66